

La paura del virus costa 2.000 morti di cancro

La pandemia ha fatto sospendere i controlli per malattie ben più mortali. In un decennio arriverà il conto

di **UMBERTO TIRELLI**

■ In Italia si verificano ogni anno 370.000 nuovi casi di tumore, 1.000 nuovi casi al giorno, e sono in costante crescita anche per l'invecchiamento della popolazione. Ci sono 4 milioni di persone che vivono con il cancro e molte di queste non hanno avuto, a causa dell'epidemia, controlli o terapie dei quali avrebbero avuto necessità. Vi sono 500 morti al giorno di tumore in Italia, forse in aumento per il ritardo nella diagnosi e nella terapia. Purtroppo a causa dell'epidemia sono state sospese molte visite di controllo nei pazienti non più in trattamento che sono in Italia circa 2 milioni e 200.000 e avere un numero maggiore di casi scoperti in fase avanzata significherebbe un conseguente peggioramento della prognosi e un aumento delle spese per le cure. Per esempio, recentemente, il professor **Spaggiari**, direttore della chirurgia toracica dello Ieo, ha denunciato un aumento di tumore del polmone avanzato e quindi più difficilmente trattabile con chirurgia e quindi difficilmente guaribili a causa del ritardo diagnostico dovuto all'emergenza Covid-19.

Anche **Anthony Fauci**, parlando delle interazioni tra Covid-19 e cancro, in base alle stime del National Cancer Institute (Nci) negli Stati Uniti, ha stimato che nei prossimi dieci anni vi saranno circa 10.000 morti in più per tumore della mammella e del colon-retto, proprio a causa dell'effetto del Covid-19 sugli screening e sul trattamento. Anche in Italia, tenendo conto della differente popolazione tra Stati Uniti (330 milioni) e Italia (60 milioni) si può calcolare un eccesso stimato di 2.000 morti per ritardi diagnostici e terapeutici sia nei tumori della mammella che del colon-retto. Inoltre per gli stessi motivi si potrebbe stimare un eccesso di morti sia per i tumori del polmone sia per i tumori della prostata per ritardi diagnostici, terapeutici ma soprattutto radiologici e chirurgici dovuti alla

manca di posti in terapia intensiva.

L'attenzione delle strutture sanitarie sul Covid-19 pur giustificata e la paura del contagio rischiano di vanificare i risultati ottenuti in Italia con le terapie più innovative per l'infarto e gli sforzi per la prevenzione delle malattie cardiovascolari degli ultimi 20 anni, come riferito dalla Società Italiana di Cardiologia. L'organizzazione degli ospedali e del 118 in questa fase è stata dedicata quasi esclusivamente al Covid-19 e molti reparti cardiologici sono stati utilizzati per i malati infettivi. Inoltre per timore del contagio i pazienti ritardano l'accesso al pronto soccorso e arrivano in ospedale in condizioni sempre più gravi, spesso con complicazioni aritmiche funzionali che rendono molto meno efficaci le terapie che hanno dimostrato essere salvavita come l'angioplastica. È quindi fondamentale non abbassare la guardia e anzi aumentare l'attenzione sulle malattie cardiovascolari responsabili di circa 260.000 decessi ogni anno. Durante il periodo Covid si è registrata peraltro una mortalità per infarto tre volte maggiore rispetto allo stesso periodo del 2019 passando al 13,7% dal 4,1%, un aumento dovuto nella maggior parte dei casi a un infarto non trattato o trattato tardivamente. Vi sono altre problematiche che stanno insorgendo in coloro che sono guariti da Covid-19 e sono gli esiti delle polmoniti per coloro che le hanno avute tra coloro che si sono ammalati e sono guariti e quindi una fatica a respirare piuttosto fastidiosa ma anche una stanchezza che ricorda la Sindrome da fatica cronica che è una patologia ben conosciuta. Il professor **Garner**, professore di malattie infettive alla Liverpool School of Tropical Medicine che si è infettato ma che poi è guarito, riporta la sua esperienza di persona che oggi ha una specie di Sindrome da fatica cronica, secondo quanto lui riferisce, che ricorda anche quello che av-

venne dopo la Sars nel 2003 a Hong Kong, dove i sopravvissuti all'epidemia svilupparono in una percentuale significativa una Sindrome da fatica cronica entro tre anni come conseguenza dell'infezione da Sars. Il tutto potrebbe essere dovuto ad un sistema immunitario impazzito che si è bloccato in uno stato iperattivo persistente che genera appunto questa sintomatologia che non è solo caratterizzata da *fatigue*, cioè da spossatezza, ma anche da problemi di concentrazione e della memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

